

Sparacio godeva di troppa libertà

CATANIA – “Fui io a disporre che Sparacio, durante le deposizioni a Messina, alloggiasse in un caserma della polizia di Stato. Di questa disposizione il pentito si lamentò non poco...”

Con queste parole è iniziata ieri a Catania la deposizione dell'ex questore di Messina Vittorio Vasquez, oggi commissario governativo al comune di Pantelleria, recentemente sciolto per infiltrazioni mafiose. Vasquez è stato sentito ieri in qualità di teste nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Giovanni Lembo l'ex pm della Dna, accusato di avere «coperto» la finta collaborazione del pentito messinese Luigi Sparacio.

«Addirittura io stesso - ha aggiunto Vasquez - volli incontrare Sparacio, al quale dissi che doveva attenersi a queste regole, oppure rinunciare alla tutela». L'ex questore ha anche ricordato che successivamente l'incolumità di Sparacio venne affidata ai carabinieri. “Io fui a conoscenza che Sparacio godeva di troppa libertà ma questo particolare non l'ho mai comunicato ai magistrati della Dda di Messina. Quando al collaboratore vennero dissequestrati i beni andai personalmente a parlare con il procuratore aggiunto di Messina, Pietro Vaccara, il quale mi disse che la pericolosità criminale del pentito era venuta meno in quanto aveva iniziato la collaborazione. “È questa la politica giudiziaria”, aggiunse”.

L'udienza di ieri era iniziata con il controesame del maresciallo Angelo Giacobino, all'epoca dei fatti in servizio presso la procura della Repubblica di Messina. Il sottufficiale ha ricordato che il collaboratore di giustizia messinese Cariolo, che aveva accusato il giudice Giovanni Lembo di essere colluso con la mafia, «ritrattò quelle accuse sostenendo che le aveva fatte per rancore nei confronti del magistrato messinese».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS